

Le strutture culturali italiane: TORINO

La «nuova ondata» dei managers

La FIAT, abbandonate le human relations degli anni cinquanta, porta a livelli più complessi la scienza dell'organizzazione industriale...

Raniero La Valle: un tentativo di «reinvenzione» dell'esperienza religiosa Dalla parte di Abele

Una espressione culturalmente robusta delle esigenze di rinnovamento della cattolicità - Una vicenda interrotta per il rifiuto dello «establishment» politico-ecclesiale a tradurre in atto le scelte decise dal Concilio

In questi ultimi dieci anni molti voci cristiane hanno condonato avanti, anche sul terreno propriamente culturale e teorico, una ricerca volta a fondare il senso e le prospettive di un modo di intendere e di vivere l'esperienza religiosa...

In Italia, mentre si sono avuti fenomeni di rilievo nel senso della dislocazione di credenti «dalla parte della rivoluzione» (si pensi solo, al di là di certe pause e di certe difficoltà incontrate, al cospicuo esempio dell'arcivescovo di Palermo...

Il fatto è che nelle pagine di «Dalla parte di Abele», si può constatare come una antica e profonda aspirazione interiore al retto giudizio sulle «lucine e sul sangue» che bagnano la terra...

Ma ecco che cosa ha visto La Valle, collocandosi «accanto ad Abele». Cito parole della sua prefazione al libro: «Abbiamo visto la strage di Milano, e un anarchico volare dalla finestra; abbiamo visto i cadaveri galleggiare sul...

Questi articoli - che Mondadori pubblica con il titolo «Dalla parte di Abele» - appaiono qualcosa di diverso da semplici «scritti d'occasione», espressivi come sono della più recente maturazione di un uomo che ha cercato, a partire dall'Italia e guardando via via a più larghi orizzonti, di trovare un senso attuale e concreto al messaggio allegorico della Bibbia...

Opere d'arte rubate nelle chiese francesi

PARIGI, 11. Si moltiplicano le notizie di furti di opere d'arte nelle chiese francesi. La notte scorsa un dipinto del pittore olandese Martin Schongauer (1445-1491), «La Vergine del Roseto» (1473), di inestimabile valore, è stato rubato nella chiesa Saint Martin di Colmar...

Non tiano quello che La Valle chiama cristianesimo il «Caino che è in noi» (cioè l'ostacolo «più intimo» alla affermazione di una morale nuova che, ai suoi occhi di credente, scaturisce da un vero e proprio «mistero del male»), ma il «Caino della storia», il nemico del progresso dell'umanità verso una «nuova Gerusalemme» di...

Finalmente vinto il cancro dei fumatori

Vi diciamo subito che non si tratta di una medicina. Una ancora svizzera ha brevettato e diffuso un congegno, geniale nella sua semplicità ed efficacia, che evita tutte le dannose conseguenze del fumo, sottraendosi alla mancanza di volontà di smettere del fumatore più o meno accanito. Si tratta di un boccino con regolatore di miscela aria-fumo, per cui il fumatore smette gradualmente di fumare, senza soffrire per la mancanza di nicotina...

Dal nostro inviato

TORINO, gennaio. Nell'atrio acquario del palazzo di via Giocosa che ospita a Torino la Fondazione Agnelli le poltrone sono sedili d'automobile. Grandezza e servizi del design? Non che non si sapesse. Claudio Napoleoni, per esempio, mi aveva preavvertito. Tuttavia l'esibizione risulta ugualmente un poco impudica. Vale forse a scegliere una formula che sia molto a cuore ai dirigenti della Fondazione: la formula detta della «qualità della vita»?

E' chiaro che il punto di vista di La Valle non è il nostro, che ordini di priorità e accenti assai diversi emergono in una analisi comunista dei mali del mondo, ma è altresì chiaro che c'è una convergenza su momenti essenziali che forse si può spiegare appunto con la non retorica «fedeltà agli oppressi» (ad Abele) che riteniamo di custodire nella nostra azione, e che riconosciamo in credenti come Raniero La Valle.

Ci sarebbe molto da dire sulla grave emarginazione di una personalità così rilevante dall'ambito attuale della stampa italiana «indipendente» (ed in realtà sempre più chiusa a chi si dimostri indipendente davvero) nonché di una stampa cattolica italiana che non ha il coraggio di affidare giornali, o anche libere tribune, a cristiani come La Valle. Certo è che sono in molti, anche nell'ambito della sinistra, a non ricordare, a ricordare con un certo rimpianto la stagione dell'Avvenire d'Italia diretto da La Valle, sotto l'alta protezione di Lerario, all'insegna del Concilio, in un vivo radicamento nella realtà rossa della città di Bologna e dell'Emilia.

Ma una vicenda di 7 anni - iniziata con l'arrivo di La Valle al giornale bolognese dopo una esperienza al Popolo nel corso della quale si fece notare da Togliatti per delle cronache stranamente serene del IX Congresso del PCI - fu interrotta nel 1967 per il rifiuto dello establishment politico-ecclesiale del cattolicesimo italiano di subire ancora le sollecitazioni di La Valle e della sua équipe, a tradurre in atto le scelte del Concilio.

Sappiamo che La Valle - che ha all'attivo la rottura del 1967, e quello del 1971 con i «lucidi» della Stampa - mantiene nei confronti dei comunisti una punta di diffidenza, non specifica, ma da inquadriarsi in una «profetica» diffidenza per chiunque sia forte, ed abbia o possa avere del potere ancorché fondato su un consenso di massa, e ciò in coerenza con la sorprendente assenza di mediazioni storiche con la quale egli sembra recepire dalle pagine della Bibbia la tensione «tra il Signore e i potenti».

Ho avuto la precisa impressione che l'Autore si riferisce a noi quando ho letto, nella ricordata prefazione a «Dalla parte di Abele», che «si potrebbe giocare un potere contro un altro potere, oppure puntare su un potere ancora non dominante ma che potrà diventare domani». La Valle dice che non si deve cedere a questa «tentazione», perché «un discorso religioso non può essere tributario del potere». La verità è che i comunisti non hanno mai pensato la coscienza degli u.m.n. come La Valle doves se essere subordinata al loro «potere» di oggi, né a quello che assieme ad altre forze politiche eserciteranno domani nell'Italia socialista, che vogliono, sotto ogni profilo, ricca di valori e di fermenti.

Per quanto ci riguarda dunque La Valle non ha che da sviluppare liberamente il suo discorso che - anche quando si esprime in dissenso con le nostre posizioni - ci appare espressivo di originali tensioni della coscienza contemporanea, e meritevole di trovare una tribuna adeguata in una più democratica organizzazione della stampa e della vita culturale del nostro paese.

Alberto Scandone

Il «cast» del comitato

«Su iniziativa dello Istituto Finanziario Industriale S.p.A. e della FIAT S.p.A. è costituito la «Fondazione Giovanni Agnelli» con sede in Torino, via Giuseppe Giocosa 38, dice il primo articolo dello Statuto. E' il 20 dicembre '66.

Inconfondibile marchio di classe dei miti einaduniti esteso all'insieme del corpo sociale nella città e nel paese. Di questa molteplicità di piani d'intervento - della loro sostanziale unidirezionalità - da parte del monopolio dell'auto bisognerà tener conto, come vedremo, anche al proposito della Fondazione Agnelli.

Il riconoscimento giuridico è di un anno dopo. Agnelli ha assunto la presidenza della FIAT. E' questo, uno degli atti dello scontro interno con la dirigenza vallettiana che sarebbe proseguito negli anni seguenti e che si è concluso proprio in questi giorni con la liquidazione dello stesso Gaudenzi Bono e la nomina ad amministratore delegato unlo di Umberto Agnelli.

Il comitato culturale va da Giorgio Bessari al segretario generale della Camera Francesco Cosentino, da Giuseppe Parenti, presidente della Facoltà di economia presso l'Università di Firenze e presidente del Comitato scientifico della programmazione economica presso il ministero del Bilancio a Harold D. Lasswell, sessantottenne, professore all'università di Yale e studioso di scienze politiche, da Karl Dietrich Bracher (scien-

ze politiche e storia contemporanea alla università di Bonn) a John Pinder della London School of Economics, a Sergio Ricossa (Università di Torino), Gilberto Marselli (Sociologia all'Università di Napoli), Michel Crozier (che insegna sociologia a Nanterre e negli Stati Uniti), Stephen Graubard (storico all'Università di Providence), Max Kohlschammer, olandese, presidente dell'Istituto delle comunità europee per gli studi universitari, Paul N. Viskivker, amministratore del New Jersey e docente presso la Princeton University.

In Italia la Fondazione Agnelli contribuisce al finanziamento della Fondazione Einaudi a Torino, dell'Istituto di studi e ricerche «Carlo Cattaneo» a Bergamo, e da quest'ora in avanti i contributi finanziari verranno concessi «su specifici progetti di ricerca» e «a favore di commissioni» e intervengono finanziariamente anche nei confronti del Centro studi di diritto processuale comparato (P'rento) e della «Civitas» (Istituto delle Nazioni unite per la ricerca e la formazione) e del CENSIS (il Centro studi investimenti sociali); frequenterà con gli organismi della Comunità economica europea.

«Un progetto d'analisi di vari aspetti della politica interna ed estera dell'Europa viene portato avanti dalla Fondazione in accordo con la Fondazione Fedt e Volkswagen. Il quadro istituzionale, come si vede, anche se presieduto da seminaristi e tavole rotonde che vanno dall'informatica alla farmacodipendenza degli adolescenti fino al convegno su cultura politica, potremo che si svolgerà nelle prossime settimane, è assai complesso e tuttavia sfuggente, potremmo dire di uno sfumato, un orizzonte politico-ideologico di carattere teorico e una struttura sociale corporativa.

«Un progetto d'analisi di vari aspetti della politica interna ed estera dell'Europa viene portato avanti dalla Fondazione in accordo con la Fondazione Fedt e Volkswagen. Il quadro istituzionale, come si vede, anche se presieduto da seminaristi e tavole rotonde che vanno dall'informatica alla farmacodipendenza degli adolescenti fino al convegno su cultura politica, potremo che si svolgerà nelle prossime settimane, è assai complesso e tuttavia sfuggente, potremmo dire di uno sfumato, un orizzonte politico-ideologico di carattere teorico e una struttura sociale corporativa.

«Un progetto d'analisi di vari aspetti della politica interna ed estera dell'Europa viene portato avanti dalla Fondazione in accordo con la Fondazione Fedt e Volkswagen. Il quadro istituzionale, come si vede, anche se presieduto da seminaristi e tavole rotonde che vanno dall'informatica alla farmacodipendenza degli adolescenti fino al convegno su cultura politica, potremo che si svolgerà nelle prossime settimane, è assai complesso e tuttavia sfuggente, potremmo dire di uno sfumato, un orizzonte politico-ideologico di carattere teorico e una struttura sociale corporativa.

«Un progetto d'analisi di vari aspetti della politica interna ed estera dell'Europa viene portato avanti dalla Fondazione in accordo con la Fondazione Fedt e Volkswagen. Il quadro istituzionale, come si vede, anche se presieduto da seminaristi e tavole rotonde che vanno dall'informatica alla farmacodipendenza degli adolescenti fino al convegno su cultura politica, potremo che si svolgerà nelle prossime settimane, è assai complesso e tuttavia sfuggente, potremmo dire di uno sfumato, un orizzonte politico-ideologico di carattere teorico e una struttura sociale corporativa.

«Un progetto d'analisi di vari aspetti della politica interna ed estera dell'Europa viene portato avanti dalla Fondazione in accordo con la Fondazione Fedt e Volkswagen. Il quadro istituzionale, come si vede, anche se presieduto da seminaristi e tavole rotonde che vanno dall'informatica alla farmacodipendenza degli adolescenti fino al convegno su cultura politica, potremo che si svolgerà nelle prossime settimane, è assai complesso e tuttavia sfuggente, potremmo dire di uno sfumato, un orizzonte politico-ideologico di carattere teorico e una struttura sociale corporativa.

«Un progetto d'analisi di vari aspetti della politica interna ed estera dell'Europa viene portato avanti dalla Fondazione in accordo con la Fondazione Fedt e Volkswagen. Il quadro istituzionale, come si vede, anche se presieduto da seminaristi e tavole rotonde che vanno dall'informatica alla farmacodipendenza degli adolescenti fino al convegno su cultura politica, potremo che si svolgerà nelle prossime settimane, è assai complesso e tuttavia sfuggente, potremmo dire di uno sfumato, un orizzonte politico-ideologico di carattere teorico e una struttura sociale corporativa.

La cultura al governo

Da questo punto di vista, l'approdo di Scassellati è esemplare di una vicenda intellettuale e di un rapporto tra cultura e politica. La cultura è l'estremità del suo arco verde, per esempio, il crollo della «filosofia militante» di Norberto Bobbio. «Con la Fondazione Agnelli», dice Scassellati, la cultura fa un tentativo di andare al governo. Essa compie insomma una esperienza di governo accanto al potere di questa città. A quale scopo? Si tratta di agire culturalmente un certo tipo di dirigenza industriale e politica. La cultura nel processo industriale rende possibile un processo accumulativo della cultura, pone le basi conoscitive per una riforma intellettuale e culturale sul Paese e per un «processo innovativo» guidato «da un mondo imprenditoriale ormai libero da complessi nei confronti della cultura», il solo,

sempre secondo Scassellati, ad avere «possibilità reali di egemonia» sull'intero Paese. Se qualche critica c'è da rivolgere alla «classe politica» essa riguarda (e qui emerge il temperato integralista) una sua «accutata introversione» e nei confronti del disegno egemonico della nouvelle vague imprenditoriale.

E' certo lecito dubitare del potenziale conoscitivo di una cultura che fa di Borghi (IGNIS) un caso «antropologico», cioè di scienza dell'uomo di tipo nuovo, e di un problema di industrializzazione del bacino del Mediterraneo e della riforma sanitaria una questione di ottimizzazione del rapporto tecnologico fra uomo e ospedale e intanto bonariamente spiega alle masse che non necessario «essere tutti dottori» e che la cultura invece del fatto che la cultura della quale qui si parla è la produzione di quadri, il dottorato di ricerca, l'ottimizzazione il rapporto di direzione fra funzionari del grande capitale e insieme della società. «Pendere questo rapporto ottimale significa creare una piattaforma di consenso sociale per le scelte monopolistiche, cioè un saldo controllo di partito diretto come esponente di punta del capitale collettivo della produzione di informazione, della gestione degli apparati ideologici, della cultura editoriale (la stampa) oltre che della selezione e preparazione professionale.

«Un progetto d'analisi di vari aspetti della politica interna ed estera dell'Europa viene portato avanti dalla Fondazione in accordo con la Fondazione Fedt e Volkswagen. Il quadro istituzionale, come si vede, anche se presieduto da seminaristi e tavole rotonde che vanno dall'informatica alla farmacodipendenza degli adolescenti fino al convegno su cultura politica, potremo che si svolgerà nelle prossime settimane, è assai complesso e tuttavia sfuggente, potremmo dire di uno sfumato, un orizzonte politico-ideologico di carattere teorico e una struttura sociale corporativa.

Un «rapporto carnale»

Osserva in proposito Claudio Napoleoni: «L'attività della Fondazione Agnelli è oggi, almeno nella direzione Scassellati, un tentativo di mediazione fra centro-sinistra come rapporto politico e la struttura di sviluppo aggregazione sociale ed egemonia del capitale avanzato». Napoleoni, come è noto, conosce molto bene la cultura politica e la struttura ideologica del partito socialista. «L'opinione pubblica. Non per nulla, si dice ancora alla Fondazione, «si tratta di fare cultura come gruppo di pressione».

Oggi una più risoluta collocazione all'interno della problematica teorica marxiana nel dibattito economico nuovo interessa. «Attraverso la Fondazione», prosegue Napoleoni, «l'opinione pubblica è la struttura produttiva FIAT si trasferisce nell'attività culturale». Alla atomizzazione sociale dei produttori indotta dal monopolio, corrisponde in sostanza il disegno di una aggregazione ideologico-politica, un'operazione, per intenderci, che ha ben altra portata che quella che tentò a suo tempo Adriano Olivetti. Non si tratta di giustapporre valori alla struttura produttiva. Quest'ultima, osserva Napoleoni, fa da semplice supporto materiale per l'operazione di mediazione ideologico-politica.

Il discorso si sposta allora su Torino, sui suoi istituti, sulla scuola, sulla condizione intellettuale in una città che, come dice il giovane assessore alla cultura, il repubblicano Alessio, «ha un rapporto carnale con la FIAT». La linea di sutura fra la strategia di cultura della Fondazione Agnelli e l'esperienza di questa città a Torino è tutt'altro che definitivamente accertata. Per il monopolio è l'indice di una difficoltà (Torino è un problema scottante per la FIAT, dice Alessio). Questa difficoltà nasce dalla stessa compattezza operata che è l'asse portante del corpo sociale torinese, la cultura, l'alta cultura, estrema del suo arco verde, per esempio, il crollo della «filosofia militante» di Norberto Bobbio. «Con la Fondazione Agnelli», dice Scassellati, la cultura fa un tentativo di andare al governo. Essa compie insomma una esperienza di governo accanto al potere di questa città. A quale scopo? Si tratta di agire culturalmente un certo tipo di dirigenza industriale e politica. La cultura nel processo industriale rende possibile un processo accumulativo della cultura, pone le basi conoscitive per una riforma intellettuale e culturale sul Paese e per un «processo innovativo» guidato «da un mondo imprenditoriale ormai libero da complessi nei confronti della cultura», il solo,

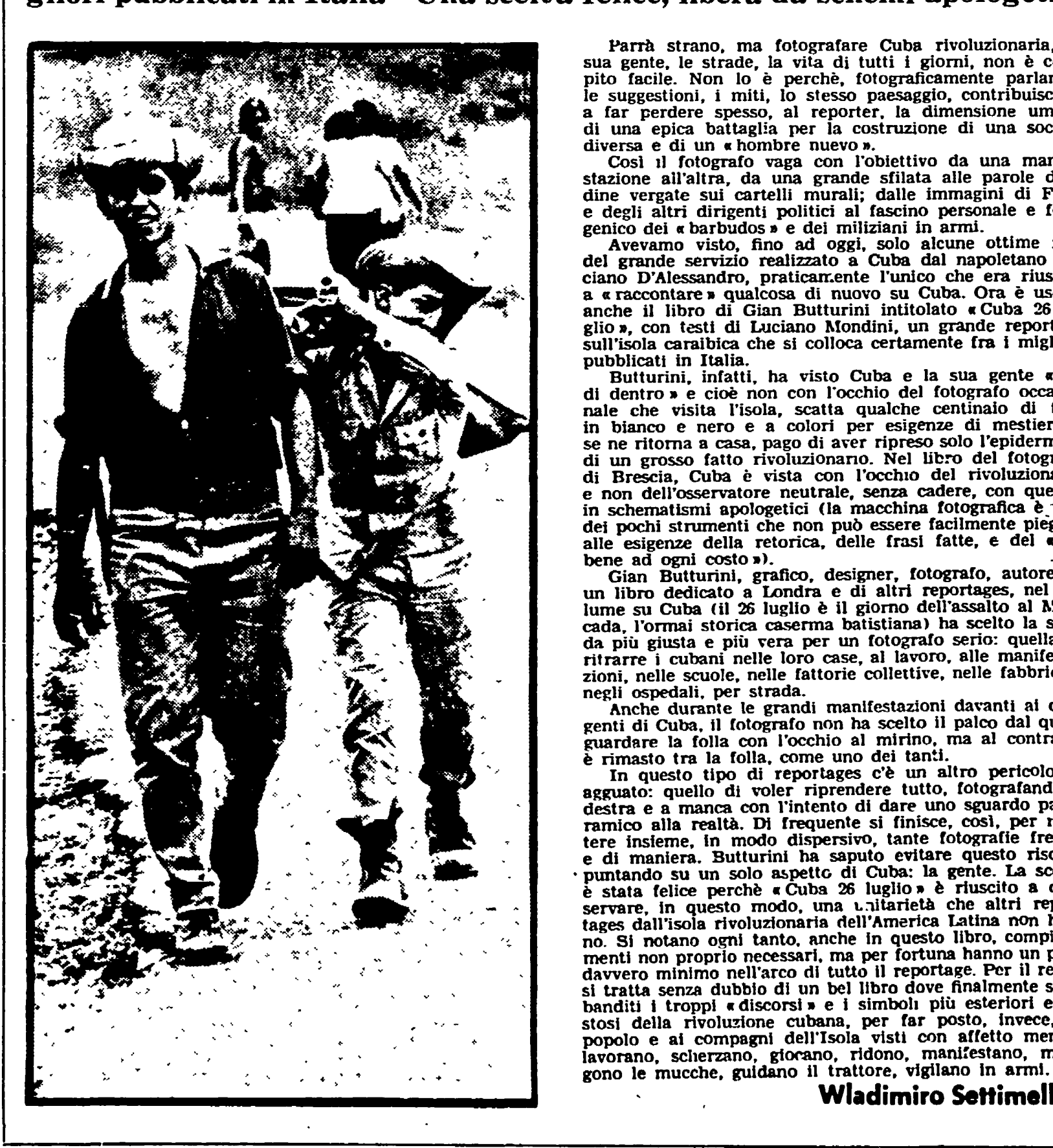
Franco Ottolenghi

UN REPORTAGE FOTOGRAFICO SU CUBA



LA GENTE DELL'ISOLA «REBELDE»

Il paesaggio umano della rivoluzione e nel libro di Gian Butturini, fra i migliori pubblicati in Italia - Una scelta felice, libera da schemi apologetici



Wladimiro Settimelli